





Fig. 2 – Argentino.

Viaggiando verso Sud sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria, una volta superata Battipaglia e attraversati i territori del Vallo di Diano e il complesso montuoso del Sirino, si colgono le dimensioni di un grande sistema ambientale, di un sistema di aree protette del Mezzogiorno d'Italia, nel cuore del Mediterraneo, comprendente i parchi nazionali del Pollino, della Val d'Agri e del Cilento. È il territorio dell'Antica Lucania, che va dal fiume Sele, in Campania, alla via Istmica, in Calabria, quella che univa la costa tirrenica ai resti archeologici di Sibari sullo Jonio.

Il Pollino, con i suoi 192.000 ettari, circa, di area protetta, è tra i Parchi Nazionali italiani il più grande.

La catena dei suoi monti, il massiccio dell'Appennino calabro-lucano, del Pollino-Orsomarso, si estende con le sue propaggini, ad est, verso il Metapontino, la Sibaritide e il mar Jonio e, ad ovest, verso le costiere del Tirreno, da Tortora e Aieta a Belvedere Marittimo e Sangineto.

Serra Dolcedorme, la sua vetta più alta, 2267 m,



Fig. 3 – Campo di grano.



Fig. 4 – Banxhurna.

è innevata per cinque-sei mesi all'anno.

Antichi sentieri delle civiltà lucana, magno-greca, bizantina, longobarda e normanna partono dal Castello di Isabella Morra a Valsinni alle Valli dei fiumi Argentino e Abatemarco; dalla Timpa San Lorenzo al Cozzo del Pellegrino e alla riviera dei cedri; da Timpa delle Murge e dalla Serra delle Ciavole ai Monti di Orsomarso e alla Montea; dal torrente Peschiera e da Bosco Magnano alle gole del Raganello e del Lao.

In questa vasta area protetta vi è una superficie forestale di circa 110.000 ettari: i due terzi della superficie del parco. Le faggete sono la fisionomia prevalente nell'area del parco. Seguono i boschi a composizione mista di latifoglie (orniello, carpino nero, carpino bianco, ontano napoletano, castagno e aceri) e i querceti.

Il pino loricato (*Pinus leucodermis*) è la specie botanica più peculiare del Parco Nazionale del Pollino, entro i confini del quale ricade l'intero areale di popolamenti di pino loricato in Italia. Nell'ambito del Parco vi sono nuclei distinti di questi popola-

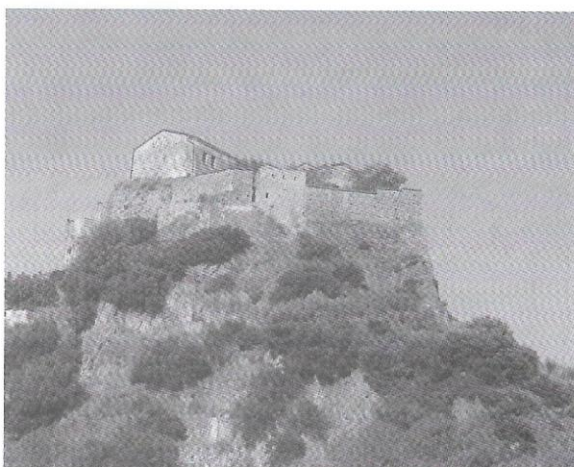


Fig. 5 – Castello di Isabella Morra.

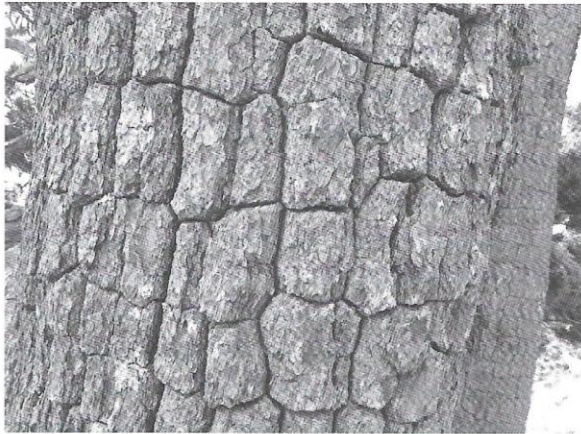


Fig. 6 – Corteccia di pino loricato.

menti nei gruppi montuosi del Pollino, di Alpi-Spina-Zaccana, di Palanuda-Pellegrino e della Montèa. Il pino loricato è specie montana che vegeta in stazioni rupestri assai scoscese, ma anche nei pianori dei valloni d'alta quota più protetti dal vento e dalla neve, con predilezione per le esposizioni calde dei quadranti ovest e sud-ovest, su suoli, litosuoli e rocce calcaree e/o dolomitiche di ere geologiche diverse e in una fascia altitudinale assai ampia compresa tra i 530 m, in località Golfo della Serra nella Valle del Fiume Argentino, e i 2240 m, sull'Anticima Nord di Serra Dolcedorme.

Di grande interesse naturalistico e ambientale nel Parco è anche il bosco misto di abete-faggio.

L'associazione abete-faggio, un tempo molto diffusa su tutto l'Appennino, è, oggi, largamente relitta. Nel Parco del Pollino esistono i più estesi nuclei relitti del bosco faggio-abete.

Tra le cenosi di particolare rilievo si può citare l'acereta di Alessandria del Carretto, una formazione localizzata nel versante orientale del Monte Sparviere ad una quota compresa tra i 1100 e 1400 m. In essa sono presenti tutte le specie di acero

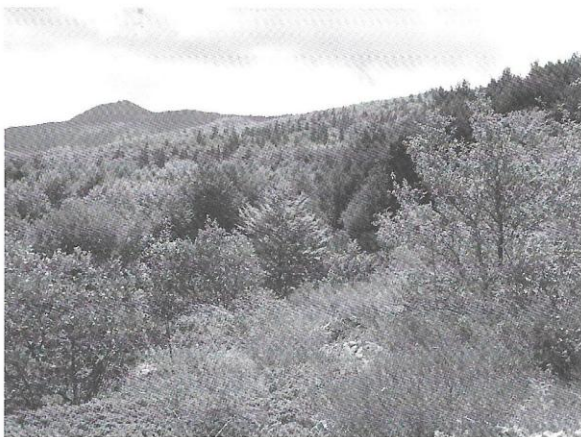


Fig. 7 – Cugno cumone - associazione abete faggio.



Fig. 8 – Costume albanese.

della flora forestale italiana: acero montano (*Acer pseudoplatanus*), acero di Lobelius (*Acer lobelii*), acero riccio (*Acer platanoides*), acero napoletano (*Acer neapolitanum*), acero opalo (*Acer opulifolium*), acero d'Ungheria (*Acer obtusatum*), acero campestre (*Acer campestre*), acero minore (*Acer monspessulanum*).

Si tratta di una vera e propria collezione di aceri essendo presenti tutti gli aceri che vegetano sul territorio nazionale.

Il Pollino è la terra del pino loricato, dell'associazione abete-faggio, ma è la terra anche del lupo, del capriolo, dell'aquila reale, della lontra.

L'articolazione orografica molto varia del massiccio e la sua ricchezza di formazioni vegetali e di acque, che costituiscono preziosi habitat, è alla base della diversità delle popolazioni animali che vivono nel Parco.

Sono molto interessanti le popolazioni di *Chirocephalus ruffoi*, un crostaceo confinato nelle pozze più alte del Massiccio.

Le zone umide sono frequentate da numerosi anfibii come la salamandrina dagli occhiali (*Salaman-*

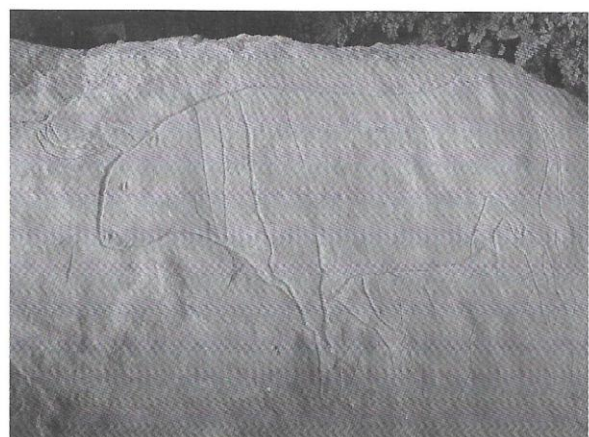


Fig. 9 – *Bos Primigenius* - grotta del Romito.



Fig. 10 – Ginestra.

*drina terdigitata*).

La maggior importanza dell'avifauna del Pollino va ricercata fra i rapaci e tra questi la specie più maestosa, che è l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*): il più grande rapace presente in Italia, con un apertura alare che può superare i due metri.

Tra i mammiferi la specie che merita più attenzione è il capriolo (*Capreolus capreolus*), molto importante dal punto di vista genetico perché è forse l'ultima popolazione della razza originaria dell'Ap-

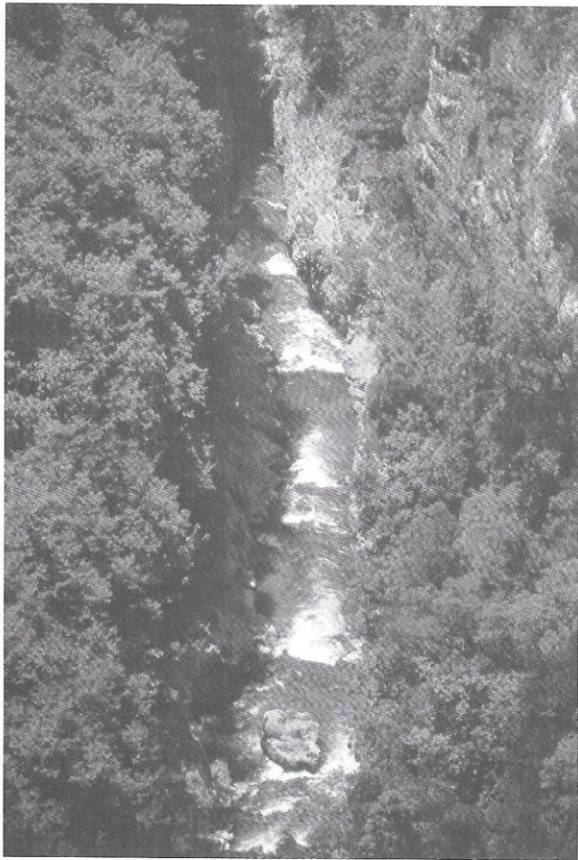


Fig. 11 – Gola del Lao.



Fig. 12 – Gioco del falsetto a S.Paolo Albanese.

pennino.

Un'altra specie che merita di essere citata è la lontra (*Lutra lutra*), presente in alcuni corsi d'acqua del Parco.

Il Pollino, grazie alla morfologia del territorio molto accidentata e che conseguentemente offre molte possibilità di rifugio, di tutto l'Appennino meridionale è una delle zone di maggior interesse per la conservazione del lupo (*Canis lupus*).

La vastità e la varietà dell'area propongono infinite sorprendenti vedute di paesaggi e di ambienti naturali molto diversi tra loro, da quello mediterraneo a quello alpino; da quello delle pendici delle Valli del Sinni, del Sarmento, nel versante lucano, a quello dei contrafforti della Valle del Coscile, sopra la Piana di Castrovillari, ai piedi della Serra Dolcedorme, nel versante calabro.

Sopra i 2000 metri, sulla Grande Porta del Pollino, si dispiega una ampia palestra all'aperto, un'aula di interpretazione naturalistica, un osservatorio del cielo e delle stelle al riparo da inquinamento luminoso. Sono i Piani del Pollino.

I Piani del Pollino, un acrocoro circoscritto dalle Serre di Crispo (2053 m), delle Ciavole (2127 m), Dolcedorme (2266 m), del Prete (2180) e dal Mon-



Fig. 13 – Gola del Lao.

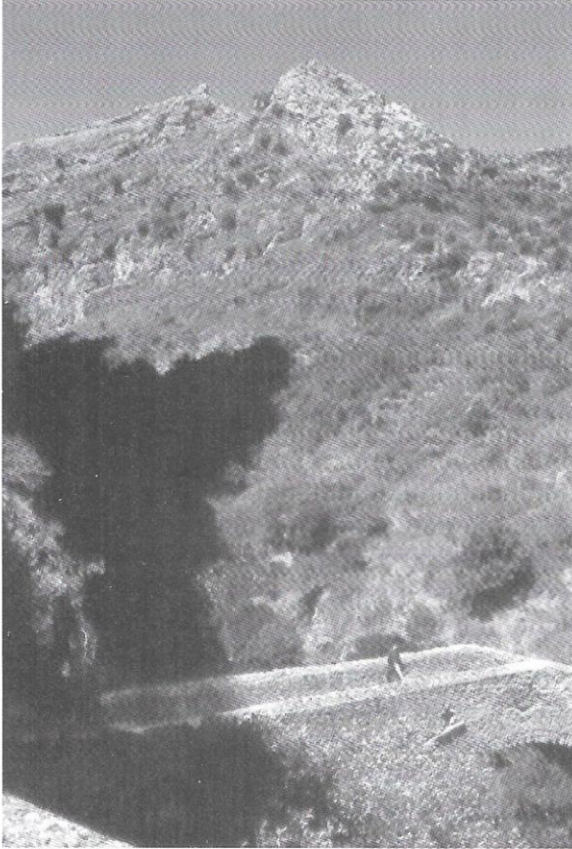


Fig. 14 – Gole del Raganello e Ponte del Diavolo.

te Pollino (2248 m), racchiudono una depressione carsica che forma un anfiteatro naturale, dove la purezza del paesaggio e la presenza di materiali morenici, di morfotipi di origine glaciale, rarissimi per questa parte dell'Appennino meridionale, rendono il luogo di grandissima attrattiva estetica e di immediata percezione della rilevanza scientifica. Questa realtà geologica e geomorfologica si compenetra, inoltre, nel paesaggio delle spe-

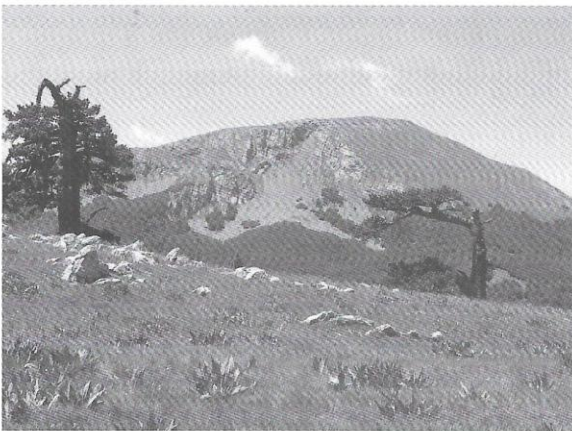


Fig. 15 – Monte Pollino.



Fig. 16 – Masistro.

cie vegetali, anch'esse relitte della glaciazione, altrettanto rare e di inestimabile valore scientifico: il pino loricato di Serra di Crispo e di Serra delle Ciavole e l'abete bianco, nell'associazione con il faggio, a Cugno Cumone, Cugno dell'Acero e Cugno Ruggiero.

L'insieme è un atlante fisico e geografico di primordine, in cui si legge e si racconta la storia dell'evoluzione morfologica e vegetale avvenuta decine di migliaia di anni fa, durante l'era würmiana.

I materiali morenici e gli altri residui glaciali (circhi, cavità circoidei) attribuiscono ai Piani del Pollino un valore eccezionale, perché nell'Appennino meridionale le forme glaciali sono molto rare.

La notevole rilevanza scientifica di questi luoghi si impregia di una stretta relazione tra geomorfologia e geobotanica, tra componenti geobotaniche e geomorfologiche, tra morfotipi e vegetazione.

Al valore geotipico dei morfotipi da glaciazione dei Piani del Pollino, alle componenti del paesaggio geologico e geomorfologico delle Serre (Dolcedorme) e delle Timpe (San Lorenzo), che producono grandi effetti di godimento estetico, si aggiungo-

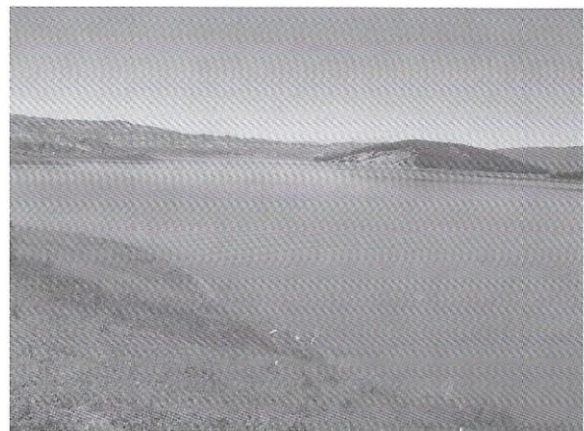


Fig. 17 – Lago di Monte Cotugno.

no, infatti, gli aggruppamenti vegetali più intensi e significativi costituiti dalla compenetrazione tra specie delle seslerietalia e specie delle brometalia, il cui contatto, avvenuto durante l'ultima glaciazione, assume oggi il significato di relitto. Ne sono una testimonianza l'*Abies alba* e il pino loricato, simbolo del parco nazionale, un relitto dei movimenti di "fitomigrazione" dalla originaria area balcanica. Il Pollino, come tutti gli altri Parchi, non può rinunciare ad esaltare, mettendole in valore, le sue connotazioni sia naturalistiche sia culturali. Ha il compito, proprio come Parco, di coltivare le particolarità del suo territorio e della sua cultura, di mantenere tutte le identità che provengono dalle sue diversità, di conservare le sue storie e le sue memorie, di rendersi pienamente consapevole delle sue tradizioni e di costruire sulle tracce riscoperte i sentieri e i cammini del progresso con nuove identità, nuovi luoghi, nuovi paesaggi, come nel caso della adesione alle iniziative dei "parchi letterari" della poetessa Isabella Morra, a Valsinni, e del narratore Norman Douglas, nel suo itinerario di viaggio, dei primi del 1900, da Morano Calabro a Terranova di Pollino. È uno sforzo di rigore e di spessore culturale e scientifico, con il quale il Parco, come istituzione di eccellenza, deve riuscire a governare trasformazioni complesse, mettendole al riparo dall'insorgere di contraddizioni, dalla perdita di armonia e di equilibrio, dalla frammentazione in una infinità di "infinitesimi particolari". Contraddizioni, disarmonia, squilibri e frammentazioni che portano a costruire nuove realtà, culture, luoghi, paesaggi, come il "bestiario veneto" raccontato in teatro da Marco Paolini.

A valle, infatti, delle cime più alte e delle distese di boschi di faggio, si aprono le campagne, i nuclei rurali e le case sparse, una natura semplice e comune, ma altrettanto incontaminata, gradevole,



Fig. 18 – Museo della Cultura Arbereshe di S. Paolo Albanese - tessitura della ginestra.

suggestiva e salutare, da osservare, da respirare, da gustare; un paesaggio e un ambiente addobbati di piante, di peri selvatici, di agrifogli, di rovi, di vischio, di biancospini, di ginestre, di fiori di campo. Il paesaggio si fa ancor più vario, coltivato, umano. È il paesaggio agrario, modellato e curato da secoli, quotidianamente, dalla mano sapiente dell'uomo con attività tradizionali di coltivazione, di semina, di raccolta e di allevamenti, di pascoli, di mungitura, di lavorazione del latte, con mestieri ancora in uso, malgrado il progresso tecnologico, e con prodotti dell'antica cultura agropastorale.

È il paesaggio delle campagne e delle case rurali sparse e aggregate in piccoli nuclei, delle contrade abitate. Le case, a forma unitaria, a uno o due piani, con scala esterna scoperta, tetto a due falde, coperto con tegole a coppi, con una stalla e un magazzino, una cucina, con un camino e un forno, e una camera sono la dimora semplice delle famiglie dei contadini e dei pastori.

Il complesso sistema di relazioni, che in questa parte di territorio la popolazione insediata continua a mantenere con la natura, produce un'immagine di paesaggio agrario, tipico di una economia agricola e pastorale autarchica, con cicli e ritmi sociali e produttivi legati ad una cultura arcaica fondata su modelli di vita di una comunità umana in perfetta armonia con il suo ambiente.

Sono luoghi, anche questi, unici, rari, preziosi per il loro habitat naturale e umano; luoghi lontani dalla civiltà dei consumi, delle macchine, delle immagini virtuali, dei ritmi di vita frenetici; luoghi, dove i prodotti agricoli e zootecnici sono genuini, conservano sapori e fragranza autentici, dove il tempo è ancora segnato dal sorgere e dal calar del sole, dal mutar del clima e delle stagioni.

Più giù i paesi fanno da guardiani alla montagna. Il territorio si riempie di trame, di reticoli più fitti, di strade, di recinti, di campi, di presenze umane, di lavori e di vita di comunità più intensa. Vi è il territorio più antropizzato, vi sono gli abitati, gli ambienti urbani, i centri storici, le architetture sponta-

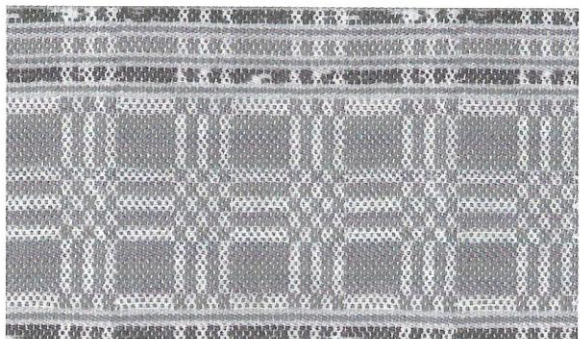


Fig. 19 – Museo della Cultura Arbereshe di S. Paolo Albanese - tessuto di ginestra.

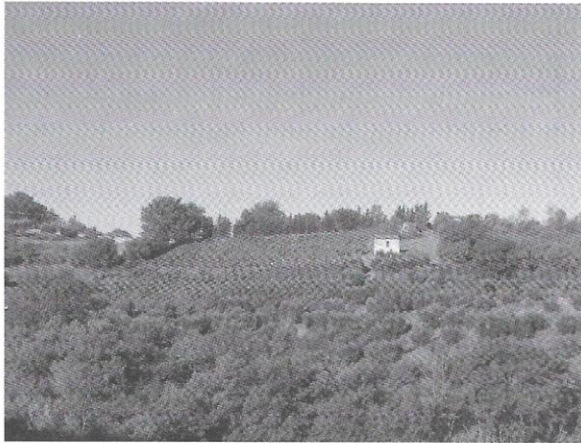


Fig. 20 – Paesaggio agrario di S. Paolo Albanese.

nee, le case di pietra, le viuzze, i selciati, gli arredi, i fregi, i decori, i portali ad opera degli scalpellini locali, le ringhiere in ferro battuto, i portoncini in legno, gli spazi di vita sociale, i resti materiali della cultura locale.

Le comunità mantengono in vita usi, costumi, tradizioni popolari, lingue e dialetti, caratteri etno-antropologici, riti, feste civili e religiose di antichissima origine.

Sopra Mezzana di San Severino e la Sorgente del Frido, a 1537 m di altitudine, affacciato su un costone roccioso, vi è un piccolo santuario, costruito agli inizi del 1700, in onore della Madonna del Pollino.

Il primo venerdì di luglio, vi confluiscano circa 10.000 fedeli, pastori, contadini, per ripetere un rito secolare, una festa antica, di grandissimo interesse religioso, etnico, culturale. Si passa, la notte tra il venerdì e il sabato, in gruppi, accampati in tende o capanne di frasche o all'aperto, attorno al fuoco, con carni di agnello e di capretto arrostiti alla brace e tanto vino. Al suono di zampogne e di organetti si danza la tradizionale tarantella dei pa-



Fig. 21 – Piani del Pollino - serra Dolcedorme.

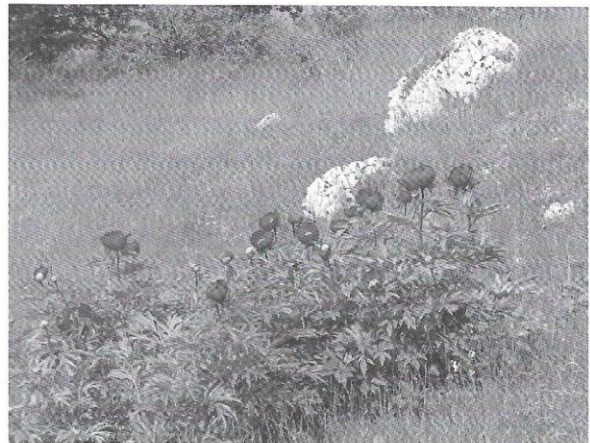


Fig. 22 – Peonie.

stori, “in cui l'uomo voltegga con atteggiamenti fauneschi di invito e schioccar di dita, mentre la donna sfugge all'invito con occhi bassi”. Il sabato, dopo la Messa, per la processione, si svolge un “incanto” per aggiudicarsi il privilegio di trasportare a spalla la statua della Madonna. Tra spettacoli naturali e coinvolgimenti umani l'esperienza diventa avvincente ed indimenticabile.

Sul Pollino, ci sono, anche, antichi insediamenti di origine albanese: San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Plataci, Civita, Frascineto, San Basile, Lungro e Acquaformosa. Le comunità arbëresh, insediatesi attorno al Massiccio, sono arrivate tra il XV e il XVI sec. per sfuggire, in Albania, al dominio dell'Impero Ottomano.

Rimaste isolate, per ragioni economiche, religiose e politiche, per quasi cinque secoli, si sono identificate fortemente nella loro lingua, nella loro etnia, nella loro religione, nella loro cultura, conservando, così, vivi e autentici molti tratti peculiari delle loro originarie radici.

Attraverso la cultura materiale, le tradizioni, i costumi, il rito religioso greco-bizantino, la parlata

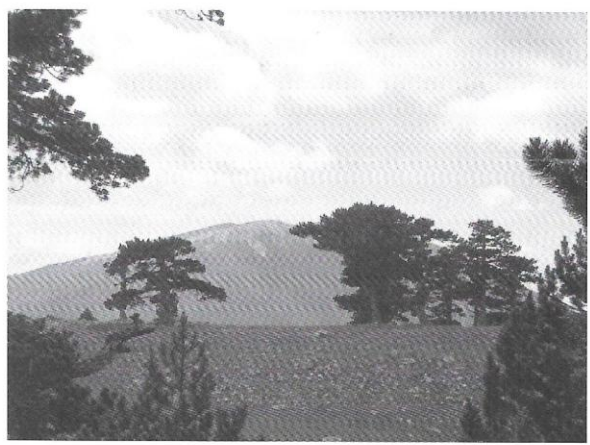


Fig. 23 – Piani del Pollino e Monte Pollino.



Fig. 24 – Pini loricati su Serra di Crispo.

arbëreshë, i canti popolari, i racconti degli anziani si possono apprendere i modi di vita, le loro coinvolgenti vicende, la fuga e l'abbandono della madre patria, le gesta e il coraggio del loro eroe, Scanderbeg, morto nel 1468.

Le parrocchie delle Comunità arbëresh dipendono dalla Eparchia albanese di Lungro (CS), circoscrizione ecclesiastica autonoma, istituita nel 1919.

La messa, solenne e carica di spiritualità orientale, si celebra nella liturgia bizantina di San Giovanni Crisostomo, come tra gli Ortodossi. Il rito si caratterizza per la consacrazione fatta col pane, che comunemente si mangia a casa, per la comunione fatta con ambedue le specie, il pane e il vino, per la somministrazione del battesimo insieme alla cresima e alla eucarestia e per l'uso liturgico della icona.

Tra le ricorrenze religiose in rito, la più importante è la Pasqua; un fascino particolare è esercitato dalle cerimonie civili e religiose del matrimonio, con inni, canti e danze, manifestazioni vissute dall'intera comunità con intensa partecipazione e coinvolgimento.



Fig. 25 – Pino loricato (il famoso "Giovanni") bruciato nel 1993.

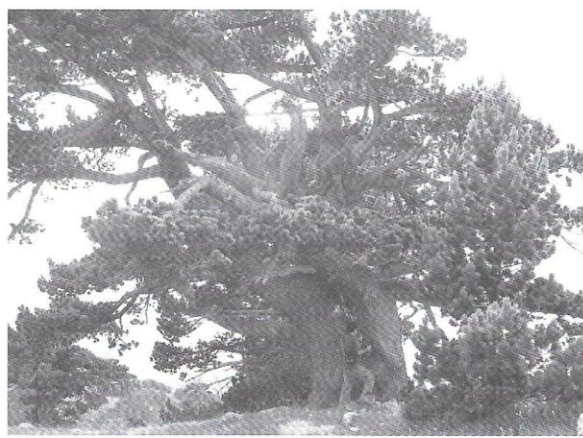


Fig. 26 – Pini loricati su Serra di Crispo.

Nell'ampio territorio del Parco vi sono, inoltre, i rinvenimenti paleontologici del *Bos primigenius* della Grotta del Romito e dell'*Elephas antiquus* della Valle del Mercure, i siti archeologici, gli edifici storici, i beni monumentali, architettonici, artistici, i ruderi di castelli, il Castello di Morano, rocche, fortificazioni, conventi, i Conventi del Sagittario e del Colloreto, monasteri, santuari, i Santuari della Madonna delle Armi e della Madonna del Pettoruto, chiese e cappelle.

Nel viaggio, lungo gli itinerari che ogni visitatore può scegliersi, le varietà, le originalità e le rarità della natura e dell'uomo si compongono in un unico mondo: il Parco Nazionale del Pollino.

Parte dal 1958 il cammino del Pollino verso il Parco Nazionale. Si celebra, nel 1958, a Piano Rug-



Fig. 27 – Ragazza in costume albanese a una festa di matrimonio - San Paolo.



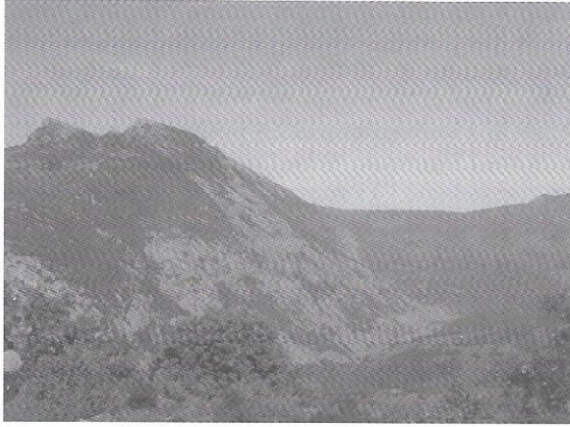


Fig. 28 – Timpa San Lorenzo.

gio la VII Festa Nazionale della Montagna per le Regioni dell'Italia Meridionale nella stupenda cornice del massiccio montuoso, "che segna, con le sue solenni linee architettoniche, l'incontro delle genti lucane con quelle calabresi. Gli aspetti della montagna, i problemi che essa pone, le vie della rinascita, trovano fedele rappresentazione in questo massiccio che conferisce, con l'incanto dei suoi silenzi, profondo e degno significato all'esaltazione del sacrificio e delle virtù dei montanari, non senza raccogliere l'anelito di vita nuova che incalza la stasi secolare" (Cfr.: "Monte Pollino", a cura del Corpo Forestale dello Stato, stampato a cura della Pubblicit, Roma, 1958).

Nel lontano 1958 il Pollino e i suoi grandi valori naturalistici e culturali si affacciano, infatti, per la prima volta, con interesse e clamore sulla scena nazionale.

Le proposte, poi, di istituzione di un Parco Nazionale del Pollino si susseguono, con cadenze quasi decennali, a partire dal 1962. Nel 1972 viene presentato da parte del CNR e del WWF-ITALIA un Piano di assetto naturalistico territoriale del Parco



Fig. 29 – Ruedri del Convento del Colloreto.

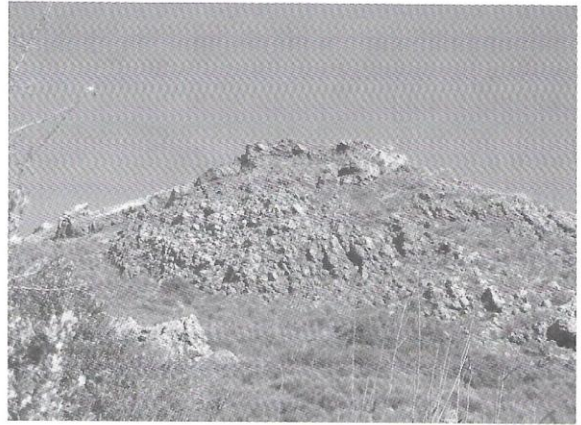


Fig. 30 – Timpa delle Murge.



Fig. 31 – Ruedri del Convento del Ventrile.

Nazionale Calabro-Lucano del Pollino.

La Regione Basilicata nel marzo del 1973 pubblica un libro bianco tentando un compromesso tra le due ipotesi contrapposte presentate dal WWF e dall'EFIM. Questo documento comunque ebbe il merito di produrre una iniziativa legislativa con la



Fig. 32 – Zampognari e gioco del falcetto a S. Paolo Albanese.

quale la Regione Basilicata proponeva alla Regione Calabria l'elaborazione congiunta di un "Progetto speciale per la valorizzazione del Pollino".

L'iniziativa non ebbe seguito e ciò indusse la Regione Basilicata ad assumersi il compito di portare avanti la proposta con la formula di Parco Regionale. Il 29 agosto 1977 veniva bandito un concorso di idee per la creazione di un parco naturale nel versante lucano del Massiccio. Il concorso venne vinto da un Gruppo Interdisciplinare di studio coordinato dall'arch. Guido Ferrara e composto da numerosi studiosi, tra i quali il prof. Valerio Giacomini, il prof. Alberto Simonetta, il prof. Umberto Bagnaresi, l'arch. Augusto Cagnardi, il dr. Giampietro Rota, l'ing. Annibale Formica. Il gruppo vincitore, quattro anni dopo, nel luglio del 1981, consegna alla Regione il PROGETTO POLLINO, sei volumi che sintetizzano le analisi e le proposte elaborate, di cui nel dicembre 1985, sarà approvato soltanto il Piano Territoriale di Coordinamento. Il Parco Regionale del Pollino, sebbene istituito con L.R. n. 3/1986, non è stato mai messo in condizione di avviare la benché minima attività di gestione. Nella legislatura 1983/87 il Pollino viene compreso nei nuovi Parchi Nazionali previsti dal Testo Unificato della Commissione Meandri. Nella legge finanziaria n. 67 del 1988, con l'art. 18, il Pollino diventa uno dei cinque Parchi Nazionali di nuova istituzione. Con D.M. 31.12.1990 se ne fissa, quindi, la perimetrazione provvisoria e si dettano le misure di salvaguardia.

L'avvio concreto delle procedure istitutive interviene, però, solo a seguito della legge quadro sulle aree protette, n. 394 del 6 dicembre 1991.

L'Ente Parco Nazionale del Pollino è istituito con il D.P.R. 15 novembre 1993, pubblicato sulla G.U. n. 9 del 13 gennaio 1994. I primi organi di gestione si insediano l'11 marzo 1994.

## Bibliografia

- AA.VV., "Il Piano per il Parco nazionale del Pollino", approvato dal Consiglio Direttivo con deliberazione n. 32 del 17 maggio 2011.
- DE GRAZIA P., "Il Pollino", in "La casa rurale nella Lucania" di L. Franciosa, cap. IV, CNR, Firenze, 1942.
- DOUGLASS N., "Vecchia Calabria", Giunti Ed., Firenze 1992.
- FORMICA A., "Il Parco o l'abisso", in Airone, n. 149, settembre 1993.
- FORMICA A., "I Piani del Pollino", Ermes, Potenza, 1995.
- FORMICA A., "Pollino Parco Nazionale. Innumerevoli diversità naturali e culturali", in Basilicata Regione Notizie, n. 99, 2001.
- FORMICA A., "Siamo tutti pastori. La Valle del Sarmiento e i piani del Pollino. Il Viaggio", articolo pubblicato sul Quotidiano della Basilicata del 7 giugno 2009.
- GRUPPO INTERDISCIPLINARE DI STUDIO PER LA CREAZIONE DEL PARCO DEL POLLINO, "Progetto Pollino", Regione Basilicata, 1981.